

**ATLETICA.** Il «figlio del vento» ultimo nei 100 metri dei Trials Usa

# Carl Lewis perde mezza Olimpiade

I Trials americani, la spietata selezione olimpica che si svolge proprio nello stadio di Atlanta, hanno fatto la prima vittima illustre. Carl Lewis, solo ottavo nei 100 metri, non parteciperà alla gara dei Giochi. Vince Mitchell in 9"92.

MARCO VENTIMIGLIA

Chissà che adesso Carl Lewis non riapra il suo nutritissimo album di ricordi e non si vada a rivedere quelle magiche foto dell'84. Che momenti ai Giochi di Los Angeles! Carl Lewis vince i 100 metri olimpici e fa il giro d'onore agitando la bandiera stelle e strisce, Carl Lewis conquista l'oro del lungo e sorride sventolando la bandierina stelle e strisce, Carl Lewis si prende pure i 200 e concede l'attesissima intervista televisiva avvolto, naturalmente, dal drappo stelle e strisce. Chissà se adesso, rivedendo quelle straordinarie fotografie, con la fresca amarezza dell'ottavo posto nei Trials americani, una batosta che gli impedirà di partecipare ai 100 metri delle prossime Olimpiadi di Atlanta, chissà se adesso Carl Lewis reputerà ancora una fortuna essere nato negli States...  
...gran bella fregatura doversi scannare per un posto nella squadra olimpica in territorio statunitense. Il «figlio del vento», ormai giunto al traguardo delle 35 primavere, se ne accorse già nel '92, fuori dai 100 e dai 200 dei Giochi di Barcellona. Stessa delusione l'anno scorso, di nuovo vittima dei Trials nei 100 metri. E identico finale s'è verificato l'altra

notte (in Italia) nel corso di questo killer event che si allestisce alla vigilia di ogni grande appuntamento atletico internazionale.  
Stadio di Atlanta, ovvia sede dei Trials di quest'anno, finale dei 100 metri: Carl Lewis si presenta pimpante ai blocchi di partenza, molto più pimpante di precedenti occasioni. A confortarlo ci sono le eccellenti prestazioni offerte nei turni eliminatori, tutti corsi in 10 secondi e pochissimi spiccioli di centesimi. Certo, c'è stato chi ha fatto meglio di lui, come i fenomenali Mitchell e Drummond, capaci di correre sotto la barriera dei dieci secondi. Però, per un «vecchietto» dello sprint come l'ex King Carl le premesse di questa finale sono comunque incoraggianti.  
Colpo di pistola e parte la gara. I primi cinquanta metri sono in fondo prevedibili. Mitchell, Drummond e Marsh lottano sul filo dei centimetri mentre Lewis guarda le loro spalle. Per lui non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto, visto che ha trascorso un'intera carriera ad inseguire gli avversari nel primo tratto per poi involarsi regale verso la vittoria, sfruttando le sue incre-

ditabili doti nella corsa lanciata. Senonché, al momento di cambiare marcia, l'uomo delle otto medaglie d'oro olimpiche, fa una scoperta amarissima. I crampi, dei volgarissimi crampi, gli rendono impossibile distendersi nella sua inconfondibile falcata.  
«Non sono abbattuto - racconterà dopo la gara Lewis -, solo frustrato dal fatto che il mio corpo non ha risposto a dovere».  
L'azzoppato Carl prende atto che non è cosa e conclude all'ultimo posto in un modesto 10"21, tempo che peraltro dalle nostre parti gli consentirebbe di vincere ogni gara con un paio di metri di vantaggio. I tre che strappano il posto per Atlanta sono l'eccezionale Mitchell (9"92 con un metro di vento a favore), Marsh (10" netti) e Drummond (10"01). Tornerà ad Atlanta anche Williams, che con il suo quarto posto conquista l'ultimo posto disponibile in staffetta. E Lewis? I Trials continuano, per lui c'è la possibilità di essere selezionato nel lungo e nei 200 metri. Ma la sua ultima Olimpiade - avrà senz'altro pensato mentre si congratulava con i più veloci colleghi - sarà comunque priva della sfida per eccellenza, quella sui cento metri.  
**Risultati.** 100: 1) Mitchell 9"92, 2) Marsh 10"00, 3) Drummond 10"01, 4) Williams 10"06; Triplo: 1) Harrison 18,01, 2) Conley 17,57, 3) Howard 17,19; Peso: 1) Barnes 21,37, 2) Godina 21,19, 3) Hunter 21,07. Donne: 100: 1) Torrence 10"82, 2) Devers 10"91, 3) Hill 10"92; Eptathlon: 1) Blair 6406 punti, 2) Joyner-Kersey 6403, 3) Hanson 6352.



Mitchell e Carl Lewis in corsa

Terza prova del mondiale a Fiumicino

# La folla romana scopre l'offshore

DANIELE AZZOLINI

Fiumicino (Roma). L'ultimo applauso è per i sommozzatori. Due sono in acqua, uno dirige le operazioni sullo scafo, Victory Seven scia-borda di fianco al molo di Fiumicino, rovesciata, la parte sinistra della poppa incrinata come un cristallo. Bisogna girarla, imbraccarla, sostenerla, alleggerirla dell'acqua che si è infilata ovunque, e quindi lavarla e ripulirla della benzina che si sente fin sopra il pontile e avvolge i curiosi di un odore acre. Le due gru compiono movimenti millimetrici, prima l'una e poi l'altra a turno, con la pazienza di una mamma alle prese con un bambino. Il mare obbliga a delicatezze estreme, o viceversa, impone il più rude dei mestieri. E la gara amplifica tutto.  
Vento da sud-ovest, onde corte e irregolari, ma forti. Mare forza quattro, dicono. A guardarlo vengono in mente altre definizioni: mare sincopato, stizzoso, incarognito. Di sicuro è decisamente incavolato. Ed è un problema serio affettarlo con le imbarcazioni lanciate a 170 chilometri orari. Il Gran premio d'Italia-Città di Roma, terza prova del campionato mondiale offshore classe uno, si presenta così e c'è ben poco da fare. Fosse una prova di ciclismo equivarrebbe a una scalata del Tourmalet sotto la neve. È gara dura, insomma, e l'unica è reggersi forte e magari immaginarsi - tra tutti quegli scossoni - gli applausi del pubblico che segue dai moli e dagli arenili, a cominciare dal faro di Fiumicino fino al pontile di Ostia: 150mila spettatori, un record.  
«Gara massacrante», dice Adriano Panatta, che è concorrente e organizzatore. Bravo per due giri, poi colpito da ordinaria sfortuna: cambio in disuso e addio rincorsa. Era quarto al termine del secondo dei dieci tor-

nanti, 250 chilometri di gara su un percorso studiato in modo da trasformare la costa in una gigantesca tribuna, ma era un quarto posto che valeva il secondo, perché in tre erano già saltati alla prima boa, il Jolly Motor di Ferretti che saettava velocissimo in testa ma anche due dei tre Victory (Four e Seven) in gara: salto di boa, l'esatta motivazione della squalifica. Nella fattispecie quella davanti al pontile di Ostia. «Io davvero non avrei potuto sbagliare», il commento di Panatta, «conosco Ostia da quando ero ragazzino». Si rovescia Brasil, poi si capovolge anche Victory Seven. Su Power Marine scoppia l'incendio a bordo, i due piloti Corbelli e Tiridoni si gettano in mare, ma vengono soccorsi al volo. Finiscono la gara in quattro, e a vincerla (1 ora e 23 minuti) è l'ultimo Victory rimasto, il numero uno, lo scafo campione del mondo in carica. «Abbiamo una barca competitiva con il mare agitato», dice Saeed Al tayer, vincitore al fianco del portoricano Felix Serralles. Secondo è il Bilba di Polli e Leoni, terzi finiscono comunque Corbelli e Tiridoni, perché al momento dell'incendio avevano già compiuto il 70 per cento della gara. Al Tayer entra in porto sventolando la bandiera degli Emirati Arabi.  
«Gli arabi per primi sono venuti a ringraziarmi», racconta Panatta a chi gli chiede un commento da organizzatore. La prima volta di Roma, Fiumicino e Ostia nell'Offshore ha fatto il pieno e ha offerto garanzie importanti per questo tipo di gare, vedi i soccorsi e la sicurezza. Ora l'appuntamento è a Gallipoli, domenica prossima, quarta prova del mondiale. Con Victory One a 60 punti, di nuovo al comando della classifica, davanti a Bilba e Jolly Motor Ferretti, entrambi a 42.

Lunedì 17 giugno  
in anteprima esclusiva  
dalle 15:30 alle 18:30

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA  
presenta

**EROS RAMAZZOTTI**  
e il suo nuovo album  
Dove c'è musica  
ai primi posti nelle classifiche di tutto il mondo

su CD MC  
DDD **BMG** THE RECORDS CO.

...ora lo amero  
...immenso show  
...L'urag  
...ve c'è musica  
...belle  
...roia